



Il segretario organizzativo del Pds risponde alle riserve e alle critiche sul varo della nuova forza politica

## Minniti: «Lavoriamo per una sinistra che intrecci le sue tradizioni diverse»

«Non abbiamo reso evidente che è questo il senso della Cosa 2»

ROMA. Minniti: prima l'amnistia, poi Previti, domani magari saranno le carriere dei pm. Nel Polo c'è voglia di far pesare su un piatto le questioni della giustizia, sull'altro le riforme istituzionali. E se chiedono un do ut des all'italiana?

«La logica dello scambio è inaccettabile - risponde Marco Minniti, segretario organizzativo e numero due della Quercia -. Bisogna avere la forza politica di tenere separati i due piani. Dico di più: i tentativi di proporre un intreccio non servono nemmeno al Polo. Noi rifiutiamo l'intreccio. E se il centrodestra dovesse ritirarsi dall'impegno costitutivo si condannerebbe a uno spazio politicamente marginale, da semplice guastatore: è dimostrato che una coalizione che si caratterizza per atteggiamenti solo distruttivi non entra in sintonia con il paese».

Ma il Polo sa che senza il suo supporto il percorso istituzionale potrebbe incepparsi. La strategia del Pds e la stabilità di governo ne subirebbero dei danni.

«Il testo della Bicamerale è il frutto d'un lavoro comune. Non ci si è mossi, e giustamente, facendo valere la "legge" d'una maggioranza di governo. Hanno contribuito a produrlo le varie componenti politiche e culturali presenti dentro la commissione. Ora, non solo il Polo rischia di perdere di vista l'interesse generale del paese, ciò che una opposizione responsabile non dovrebbe mai fare, ma - insisto - non si capisce nemmeno quali vantaggi, dal suo punto di vista, ricaverrebbe dall'interrompere lo sforzo riformatore. Le ipotesi di scambio sono forzature, che se reiterate assumerebbero il sapore del ricatto: non tanto nei confronti nostri, quanto nei confronti del paese».

Tornando alle questioni di strategia: il Pds qualche problema ce l'ha anche dentro le sue file e nell'alleanza di Prodi. Un esempio: la Cosa due che stenta a decollare. Come giudicate a Botteghe oscure le prospettive dell'Ulivo e di questa sinistra da rinnovare?

«Il '97 ci ha consegnato due dati non scontati. Il primo è il rafforzamento della coalizione, che le elezioni amministrative hanno segnalato con particolare evidenza. Ha concorso un complesso di fattori: l'Ulivo s'è potuto avvantaggiare del ruolo e della personalità dei sindaci; inoltre nel voto s'è riflesso un giudizio positivo sull'esperienza di governo, sulla capacità di individuare un grande obiettivo com'è l'Europa e di raggiungerlo. Quanto al '98, sarà probabilmente l'anno di una più consolidata stabilità politica, e insieme l'anno che metterà pienamente alla prova la sfida riformista in cui è impegnato il paese. La sfida,

naturalmente, riguarda innanzitutto l'alleanza di centrosinistra. Le cose spingono verso una sua strutturazione. L'idea di un gruppo dirigente visibile e autorevole dell'intero Ulivo è ormai matura e consolidata. Nello stesso tempo, le accresciute responsabilità dell'alleanza comportano che essa abbia una fortissima spina dorsale politico-programmatica. L'idea di una Conferenza nazionale è utilissima, direi necessaria, se si intende costruire una coalizione politicamente strutturata e non una pura sommatoria di cose diverse».

Il gruppo dirigente di Botteghe oscure è stato contagiato dai feeling ulivisti, dopo una certa iniziale freddezza. È un'ossequazione che accettate? C'è stato un ripensamento?

«Nessun ripensamento. Una progressiva messa a punto, piuttosto, anche perché certe cose non si costruiscono a tavolino ma camminando».

Nessuno scambio tra giustizia e riforme

no nell'esperienza. La messa a punto di un principio che a mio avviso ha tutt'ora una fortissima validità: l'Ulivo è un'alleanza che si regge sulla dialettica tra unità e diversità, e la sua forza sta nel mantenere uniti i due termini, nell'essere sintesi di differenze. Se si leggono le vicende in questa chiave, appare chiaro che il radicamento delle forze della coalizione contribuisce all'espansione e alla crescita dell'Ulivo in quanto tale».

Ma il voto amministrativo non fa venire il sospetto, invece, che del grande sforzo comune benefici solo o soprattutto il famigerato Centro?

«Io penso che il voto sia stato positivo. Ha dimostrato che la coalizione può crescere armonicamente. Dentro l'Ulivo, nessuno può pensare che la presenza d'una forza più consolidata, com'è il Pds, possa far velo allo sviluppo delle altre componenti. Ritengo anche che la crescita dell'area moderata della coalizione, oltre ad aumentare l'influenza dell'Ulivo, abbia conferito solidità all'intera alleanza. Una coalizione con sofferenza marcatissima sul lato moderato sarebbe stata più fragile».

E il Pds?  
«Nel voto si sono manifestati dei fatti politici rilevanti. Vanno letti bene, per esempio, i dati delle cosiddette liste dei sindaci: si è riflesso in quel voto anche un processo di transizione di aree dell'elettorato dal centrodestra verso il centrosinistra. Detto ciò, il voto, che pure con-



Filippo Monteforte/Ansa

solida la forza del Pds, è segnato più da una logica di mantenimento che di espansione. Torna in primo piano una grande questione: come rafforzare e rinnovare il rapporto fra il partito e la società italiana».

Siamo di nuovo alla Cosa due. Della quale oggi Giuliano Amato sostiene che forse unirà solo il Pds e alcune «minoranze etniche». Sulla quale Mauro Zani esprime serie critiche. Il quadro non è incoraggiante.

### A settembre in libreria l'autobiografia di D'Alema

Massimo D'Alema sta preparando un nuovo libro, una sorta di autobiografia politica. La notizia ha trovato conferma in ambienti della Mondadori, che si sarebbe già aggiudicata la pubblicazione del volume. Sarebbe stato deciso, in linea di massima, anche il periodo dell'uscita, tra fine agosto e i primi giorni di settembre del 1998, lo stesso scelto dalla casa editrice per far uscire i fortunati precedenti libri del segretario del Pds, «Un paese normale» (70mila copie vendute) e «La grande occasione» (90mila copie). Massimo D'Alema avrebbe accolto volentieri l'invito che i dirigenti del colosso di Segrate gli hanno rivolto un paio di mesi fa, sull'onda del successo della «Grande occasione», affinché scrivesse in prima persona il racconto della sua carriera politica. D'Alema avrebbe messo nero su bianco diverse pagine delle circa 180 previste, dedicate a raccontare in prima persona circa trent'anni di esperienze. Dalla contestazione del '68, agli anni alla Normale di Pisa e della Fgci, da Berlinguer, allo scoppio di Tangentopoli, dal governo di Silvio Berlusconi, fino alla vittoria dell'Ulivo.

In primo piano

Gli auguri di fine anno viaggeranno anche via Internet

## Occupazione e riforme nel messaggio di Scalfaro

Il capo dello Stato si è ritirato a Castelporziano per scrivere la traccia del discorso che verrà diffuso stasera dalle tv.

ROMA. Inchiestro verde per scrivere con la consueta stilografica la scaletta del discorso che, come al solito, farà in diretta, nella sostanza a braccio. Sono circa una novantina le radio e le reti televisive pubbliche e private (inanzitutto Rai, Mediaset e Tmc) che questa sera diffonderanno dallo studio del presidente Scalfaro il suo messaggio di fine anno che, per la prima volta, viaggerà anche su Internet. Collegandosi con il sito della Rai (Http://Rai.it) sarà possibile ascoltare le parole del Capo dello Stato e riascoltarle poi la registrazione. La sintesi verrà diffusa dalle pagine di Televideo. Ma è previsto che almeno undici milioni di italiani alle 20,30 si sintonizzeranno per sentire cosa il presidente ha da dire sull'anno che sta finendo e su quello che verrà.

Per raccogliere le idee il presidente si è rifugiato nella tenuta di Castelporziano. Lontano dagli impegni, lontano dai condizionamenti che alcune forze politiche hanno cercato di far arrivare oltre il cancello e i pini marittimi della antica costruzione da

cui in lontananza si vede il mare. Il timore di alcuni è che il presidente nel suo discorso affronti un tema scottante, quello sui provvedimenti di clemenza: l'amnistia, l'indulto. Se n'è discusso molto in questi giorni, tanto più dopo che Scalfaro ha deciso di concedere la grazia a sei terroristi. A frenare il dibattito non è servito che, in modo informale, dal Colle si ricordasse che su eventuali provvedimenti di clemenza è arbitro primo il Parlamento ma senza colpi di spugna per i tangentisti e, per quanto riguarda i terroristi, sempre nel profondo rispetto del dolore dei parenti delle vittime. Ma non potrà non parlare di giustizia, il presidente. I rapporti con la magistratura sono stati sovente difficili in questi mesi. I toni aspri non sono stati risparmiati. C'è bisogno di un chiarimento. E quale migliore occasione per riprendere il dialogo del bilancio di fine anno che prelude ai giorni che verranno e già incombono.

Il discorso che il presidente farà questa sera è il sesto che la nazione

tezza il profilo riformista della sinistra italiana. E il pane per i denti di questo nuovo soggetto politico sarà la capacità di sviluppare sempre più una nuova connessione tra la vicenda nazionale e la prospettiva sovranazionale ed europea. Il '98 sarà l'anno della moneta unica: ma la moneta unica porrà il problema dell'iniziativa per una politica economica e sociale nel continente, per un'Europa unita anche politicamente. Tutto ciò chiederà un di più di innovazione strategica al nostro paese. È questo il terreno su cui il riformismo italiano deve saldarsi col riformismo europeo».

Non si può negare che l'ambizione è grande l'attuazione si presenta un po' asfittica.

«Io penso sia un errore sottovalutare le potenzialità di questo processo. Le prime assemblee regionali, il lavoro costitutivo della Fondazione, alludono ad un quadro ricco di possibilità. Naturalmente, il progett-

Asor Rosa ripropone un tema importante

to ha risentito delle condizioni della sinistra italiana, dei processi di fondo del nostro sistema politico, ancora oggi dominati più dall'impulso verso la divisione che dall'impulso verso l'aggregazione. Ci siamo mossi controcorrente. C'è stato anche un nostro limite: non siamo riusciti a rendere evidente che il cuore di quest'idea è la "contaminazione" di culture e tradizioni diverse della sinistra per produrre innovazione politica. Dobbiamo lavorarci ancora. Abbiamo fatto passi importanti, ma ancora non abbiamo compiuto l'intero percorso. A chi dice che siamo stati fermi, rispondo che la critica è ingenerosa. A chi dice che tutto è già dentro di noi, rispondo che non è vero. La nostra intenzione è dar vita a un partito fondato su una ispirazione federativa, che fa della differenza di culture politiche e di esperienze non un punto di debolezza ma un fattore di arricchimento».

Se è per questo, Cacciari non il problema molto esplicitamente. Quando farete gli Stati generali, lui pare farà la Convenzione di un partito al modo della Catalogna. «Cacciari lavora, se ho capito bene, su un'ipotesi che trae radice dalla specificità della vicenda del Nord est. L'idea sua è di un partito che muova dall'aggregazione della coalizione dell'Ulivo e si ponga l'obiettivo di andare oltre: una grande forza di radicamento regionale e pur tuttavia chiaramente collocata in un progetto politico nazionale che è quello del centrosinistra. C'è in lui

l'ansia di dare risposta a una crisi che è insieme di rappresentanza e di classe dirigente del Nord-est. E che si spiega appunto con le particolarissime condizioni di quell'area».

Detto all'ingrosso: il modello Cacciari va bene ma non si esporta.

«Sì. Nel senso che dobbiamo fare attenzione a non pensare alle forze politiche nazionali o alle coalizioni come a semplici confederazioni di partiti o partitini regionali e locali».

Due ultime questioni, Minniti, dettate da un articolo di Asor Rosa comparso sull'«Unità». La prima la tradurrei, semplificando, come la questione della democrazia nel partito. Che partito volete, e quindi che democrazia?

«Asor Rosa ritorna su una questione importante. Il tema della democrazia interna ai partiti è un grande tema che investe tutto il sistema politico italiano, ed è figlio della crisi del partito di massa. Se al-

larghiamo l'orizzonte, anche le altre forze della sinistra europea si sono cimentate col tentativo di coniugare tre aspetti: la leadership forte, un partito radicato e un gruppo dirigente autorevole e pluralista. La strada che noi abbiamo individuato con l'ultimo congresso - e rispetto al quale non vedo profilarsi modelli alternativi - è quella di una democrazia di mandato che si pone l'obiettivo di mettere insieme partecipazione, decisione e verifica. Si può perfezionare ulteriormente il modello partecipativo, sapendo che la democrazia di mandato è l'esatto opposto di una delega in bianco, e comporta anzi un limpido confronto politico e una più forte assunzione di responsabilità da parte dei gruppi dirigenti».

Seconda questione: Asor Rosa suggerisce, come orizzonte dell'iniziativa pidissina, la nozione di «sinistra», cioè quel 30% di italiani che sostengono Pds e Rifondazione. Sta fuori o dentro le ambizioni della Cosa due?

«Sarebbe sbagliato e fuorviante - anche se non mi pare che Asor Rosa suggerisca questo - porsi oggi il problema di una riunificazione dei due partiti della sinistra. Mi pare chiaro però, e le vicende politiche ultime lo dimostrano, che sia il Pds sia Rifondazione sono chiamati a misurarsi con un'unica prospettiva politica: il governo del cambiamento. L'esito della crisi di ottobre, le grandi questioni che abbiamo davanti - occupazione, lavoro, Sud - spingono alla ricerca di una collaborazione critica. E non sta scritto da nessuna parte che una sinistra radicale e una sinistra riformista non possano ricercare forme anche stringenti di convergenza programmatica».

Vittorio Ragone

C'è un film che non avete mai visto!

BALLATA COLLETTORI



Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carrese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Cesare Pivetta
PAGINONE	Angelo Melone
E COMMENTI	Fabio Petrarci
ART DIRECTOR	Silvia Garaboldi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	RELIGIONI: Matilde Passa SCIENZE: Romeo Bassoli SPETTACOLI: Tony Jop SPORT: Renaldo Pergolini
CAPI SERVIZIO POLITICA	Paolo Soldini
ESTERI	Onorio Clai
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Nereo Trovati, Alfredo Melici, Italo Parisi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	